

4.

*Lo specchio, lo sguardo, la voce,
ovvero l'inconscio, le dimensioni, l'intuizione,
nonché la donna, il demonio, l'inquisitore*

Armando Verdiglione

Per speculum. Chi tiene lo specchio? Chi è lo specchio? È Dio? È l'uomo? È il demonio? Come e perché si è istituita una logica speculare, tanto da contraddistinguere l'ontologia, tanto da formare il contrassegno dell'episteme? Lo specchio è Menone o il suo schiavo? È l'inquisitore o la strega? E chi è la donna di cui un dio s'impadronisce per godere del suo corpo? È Apollo? È Dioniso? È il demonio?

Gli scritti propri del discorso occidentale, del discorso scientifico, della teosofia islamica o tedesca o francese o russa ruotano attorno alla logica speculare. Dalla "concezione" dello specchio dipende la "concezione" tanto dello sguardo quanto della voce. Lo specchio concepito, lo sguardo concepito, la voce concepita. Concetti. O già idealità: senza lo specchio, senza lo sguardo, senza la voce. La specularità è senza lo specchio. Senza lo specchio: è ciò che segna l'idealità, l'idea dello specchio come idea che agisca. La visività o la visibilità, la spettacolarità, la visione del mondo, senza lo sguardo, sono la visività o la visibilità, la spettacolarità, la visione del mondo fondate dall'idealità, dall'idea dello sguardo come idea che agisca.

Ogni assunzione della voce in funzione plurale o popolare o musicale si fonda sull'idealità, senza la voce, tolta la voce. La stessa *correttezza* come segno del comune e del sociale si fonda sull'idealità e si estende alla correttezza speculare, alla correttezza visiva e alla correttezza vocale o musicale.

La correttezza è data come naturale e innata o come competenza o come facoltà nell'interrogazione che Menone rivolge al suo schiavo, che l'inquisitore rivolge alla strega, che lo psichiatra Philippe Pinel (1745-1826) rivolge alla paziente, che il medico rivolge alla drogata. E ancora.

L'idea di origine. Da qui, la concezione del trauma, della lacerazione, della rottura, della frattura, dello strappo, si fonda sull'idea di fine del tempo, sull'idea di morte.

Quale dottrina è stata in grado di dissipare il "traumatismo"? Quale genetica? Quale genealogia? Sicché la "cosa", la cosa della parola (già la stessa cosa e la cosa stessa), affonda, idealmente, sotto l'idea di fine del tempo, sotto l'idea di trauma,

sotto l'idea di economia del tempo. Il concetto di trauma è il concetto di economia del tempo.

La classe, la linea, il popolo, la comunità, come tali, si fondano sul libro di origine, sul libro di riferimento, sull'idealità. La classe e, con la linea, ecco la lotta di classe. Il concetto di linea è già dicotomico. La linea: ecco, sono già due linee. Ogni linea presuppone l'idea di taglio del taglio.

Lo specchio, lo sguardo, la voce diventano le forme del narcisismo, ma inteso come il trauma narcisistico, la ferita narcisistica, ivi compresi il "continente nero" e il "buco nero".

L'idea dello specchio (l'operatore sintattico), l'idea dello sguardo (l'operatore frastico), l'idea della voce (l'operatore pragmatico), l'idea singolare triale procede dall'ombra, indice dell'inconciliabile del due. L'idea opera per la scrittura della memoria come esperienza in atto. L'ombra, postulata come procedente dall'idea, è posta dinanzi come l'alternativa tra la vita e la morte, fondando il compromesso sociale e politico in tutto il suo sistema e in ogni sua parata.

La conoscenza, la volontà si allineano con il pensiero, con l'idealità agente. La stessa intuizione, per Immanuel Kant (1724-1804), si esercita in spazio e tempo, quindi è un'intuizione spazializzante, è al servizio della conoscenza e della volontà. Per Henri Poincaré (1854-1912), l'intuizione diventa il principio di intuizione e il sentimento di evidenza, un principio naturalistico. Abbiamo esplorato gli scritti di Giovanni Vailati (1863-1909) e abbiamo preso nota della sua obiezione a Poincaré: come la conoscenza, l'intuizione è la presunzione dell'avvenire. Così, nelle ideologie delle avanguardie, anche artistiche, la pittura o la musica o l'architettura o la scultura o il cinema o il teatro o la danza devono grammaticalizzare l'avvenire, costituendosi come i disegni ideali dell'avvenire.

L'intuizione non dipende dalla volontà, né dall'intenzionalità. Non s'inscrive in nessuna coscienza. La coscienza è gnostica, quindi morale, quindi sociale. L'intuizione originaria è pragmatica: questione di azzardo, di abduzione dell'Altro, d'intervallo fra la sintassi e la frase, questione di contingenza. L'intuizione è una proprietà del racconto, ovvero del sogno e della dimenticanza.

Abbiamo indagato, negli scritti della metafisica, della fisica, della teosofia, nella poesia, nei romanzi, intorno alla questione donna e intorno alle modalità in cui viene elusa dal discorso occidentale, da ogni episteme. La questione donna è questione ineludibile, come la questione intellettuale, ma le procedure per unificazione, per

moltiplicazione, per creazione, per immaginazione, per credenza sono procedure di elusione della questione donna.

Uomo-donna, Dio-il demonio costituiscono una concettualità che non esce dall'androgino trinitario. Rimane ontologica. E così pure l'inconscio. L'inconscio prima di Freud appartiene all'ontologia. Con Freud rimane una questione e, forse, una breccia.

La concettualità elude la questione donna e riporta all'androgino trinitario, quindi all'idea di origine, al matricidio, all'idea di morte, di fine, di ritorno. E anche il processo di conoscenza è un processo di ritorno. L'intimità o l'extimità intese come spazi: metafore spaziali o metonimie spaziali. La metafora spaziale è l'algebra del tempo. E la metonimia spaziale è la geometria del tempo.

I significanti intorno al femminile o al materno sono significanti di natura androgenica. Postulato il matricidio, restano Atena e Medusa: la morte in faccia. La faccia come specchio. La faccia come morte.

Travestimento, mascheramento, simulazione o dissimulazione, occultamento o disoccultamento, copertura o scopertura, nascondimento o apocalisse: la verità è la testa di Medusa.

Il postulato del matricidio è il postulato del trauma, il postulato della fine del tempo, il postulato della morte, il postulato della verità.

Tutto ciò che è stato attribuito all'inconscio, nell'ontologia, nel discorso scientifico, nell'episteme, rientra nella coscienza gnostica. Per Cartesio, l'inconscio è l'insaputo. Per Socrate o per la *Grammaire* di Port-Royal (Claude Lancelot, *Grammaire générale et raisonnée*, 1660), per Ferdinand de Saussure, per Émile Benveniste, per Noam Chomsky è la facoltà, la competenza. Da ogni teosofia, da ogni ideosofia, da ogni dottrina erotica più che sessuale, da ogni dottrina politica e sociale, l'inconscio viene naturalizzato e nazionalizzato: l'inconscio epistemico è inconscio sociale.

La partita non è epistemica, è scientifica. La scienza è la scienza della parola.

Numero: lo specchio, lo sguardo, la voce. Numero: il punto e il contrappunto. Nel suo modo: modo del punto e modo del contrappunto. E con un pleonasma, diciamo "modo dell'intervento". Ma bisogna distinguere tra l'intervento e il modo dell'intervento. L'intervento dello specchio, dello sguardo e della voce è ciò che si chiama *provvidenza*. E il modo dell'intervento, come stile e come follia, è ciò che si chiama *giustizia*.

Il semiante: provocazione e oggetto. La vocazione che risponda all'appello della comunità, della *koiné aísthesis*, del *sensus communis* – il quale, in nome del nome, in nome dell'origine, è della classe e richiede la classe – è una vocazione all'iniziazione e alla metamorfosi. In questa vocazione, in risposta all'appello, sono coinvolti uomo-donna, per non dire "uomini" e "donne". Ogni imperativo deve soddisfare questa vocazione. In osservanza dell'imperativo, uomo-donna significano, devono significare, farsi segni, non già della differenza, bensì segni senza più la differenza. Segni, una volta assunta la differenza. La differenza sessuale, temporale, e la varietà sessuale, temporale, sono inassumibili. Il concetto di trauma, quindi di caduta, di prigione, il concetto di luogo, le rende, idealmente, assumibili. Da qui, la mancanza o la castrazione, l'uomo mancato o la donna mancata. Nell'androgino, la mancanza e la castrazione sono inutili. Luciano di Samosata (120-180/192) scrive, nei *Dialoghi degli dei*, che Atena è come un uomo. L'ontologia è ginecologia. E la psicogenesi si risolve nella sociogenesi. Così, l'immaginario, il linguaggio vengono presunti collettivi, sociali.

Obiettivare la donna, obiettivare l'uomo: questa obiettivazione va dal matricidio al rogo, alla "bambola", alla bambola-ghigliottina, alla bambola-camera a gas, alla bambola-bomba su Hiroshima. Questa è l'obiettività: senza più lo specchio, senza più lo sguardo, senza più la voce. Questa è, anche, la causalità. Questo è il concetto epistemico di causa. L'obiettivismo e il causalismo rientrano nel demonismo che colpisce l'oggetto e la causa, lo specchio, lo sguardo e la voce.

Il determinismo è l'altro nome del traumatismo. L'ultima industria, l'ultimo tempo, l'ultimo automa, l'ultimo male: tutto ciò si chiama il "buco nero", il "continente nero". E il determinismo e l'automaticismo rientrano in quel demonismo che colpisce l'automa, il tempo.

Il corpo. Pompeo entra nel Tempio di Gerusalemme (64 d.C.), va dove nessuno deve andare (il *Sancta Sanctorum*) e non trova il corpo (Tacito, *Historiae*, V, 9: "Nulla intus deum effigie, vacuum sedem et inania arcana"). Maria di Magdala non trova il corpo (*Giovanni* 20, 1-2) nella tomba, nella spelonca, nella caverna. Lo specchio, lo sguardo, la voce senza la carne della parola è ciò che fornisce l'incarnazione ideale: l'incarnazione con la nascita o l'incarnazione con la tomba vuota. *Noli me tangere* dice Cristo a Maria di Magdala (*Giovanni* 20, 17). E, poi, a Tommaso: "Stendi la tua mano e mettila nel mio costato" (*Giovanni* 20, 27)! Chi mostra il trauma, la ferita? Menone? Lo schiavo? L'inquisitore? La strega? Charcot? L'isterica? È il demonio. Ciò che sta tra

Menone e lo schiavo, tra l'inquisitore e la strega, tra Sigmund Freud e la donna, tra Jacques Lacan e la donna è un volto. È la morte in faccia. È il demonio.

L'obiettivazione della donna è la significazione della catarsi attraverso il rogo. Questo corpo è corpo demoniaco, corpo, quindi, a vocazione mistica, corpo che deve assurgere a corpo mistico. È il luogo dell'ereditarietà della donna e della drogata. L'anoressia sostanziale e mentale è una forma suprema di purezza e di obiettivazione della donna. Il legalismo si fonda sul godimento supposto dell'Altro. Il moralismo si fonda sul desiderio supposto dell'Altro. E la verità come causa si fonda sulla significazione dell'Altro una volta espunto, quindi sulla significazione della morte. Le domande "Come gode?", "Che vuole?", "Che significa?" ruotano attorno all'androgino trinitario. Il doppio esorcismo dell'ontologia e della ginecologia è un doppio demonismo.

Il compito della mistica si esercita dando presenza alla memoria, nella messa a nudo di ciò che non si ha, di ciò che non si è, fra castrazione e mancanza, fra caduta e fuga, fra la perdita e la ferita, fra la nullità e la debolezza. L'esperienza rientra nell'*élenchos*. E il corpo assurge a corpo del discorso, corpo della verità, corpo dell'*élenchos*.

L'esperienza si definisce mistica con il postulato del segreto, dell'impossibile da dire, da formulare, da formalizzare, da scrivere: e il linguaggio dell'inconscio, come pure il linguaggio del corpo resta ermetico. La messa a nudo è la diretta conseguenza dell'idea che agisce. In una economia speculare, spettacolare, spaziale del negativo. La presenza dell'idea sottende il *télos*. Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) scrive:

Per quelli che cercano la presenza (*praesentiam*) di Dio e anelano a essa, la memoria di Dio è vicina e dolce; tuttavia essi non ne sono pieni, bensì hanno tanto più fame quanto più sono saziati. (*Trattato dell'amore di Dio*, IV, 7)

La memoria si rende mistica, rappresentazione economica. E Teresa d'Avila (1515-1582): "Niente di ciò che non è Dio può soddisfare chi ama Dio". Il godimento dell'Altro, il desiderio dell'Altro, il bisogno dell'Altro. Giovanni della Croce (1542-1591), *doctor mysticus* della Chiesa cattolica: "un'oscura chiarezza".

Jules Michelet (1798-1874) scrive un libro di enorme successo: *La femme* (1860). L'Europa intera freme, trema, partecipa al terrore che viene dalla donna di Michelet. La donna è lo specchio di Michelet. Dopo lo specchio di Socrate, dopo lo specchio di Platone, dopo lo specchio di Tommaso d'Aquino, dopo lo specchio di Gioacchino da Fiore, dopo lo specchio di Jakob Böhme, dopo lo specchio di Hegel. In seguito, lo

specchio di Freud. In seguito lo specchio di Georges Bataille e Jacques Lacan. Michelet: la donna-natura, l'uomo-storia e cultura. Ma questo riguarda solo Michelet? Un'intera letteratura teosofica, ideosofica, romantica, illuministica del XIX e del XX secolo ruota intorno a questa concezione!

Il demonio è l'androgino trinitario. La conoscenza è la fosforescenza dell'androgino trinitario. Atena e Medusa: la morte in faccia. Atena: il volto di Zeus. Il volto di Dio, il volto dell'Altro – fino a Emmanuel Lévinas (1906-1995).

Il volto. Medusa: il volto, il terrore. Lo specchio: io Medusa, io demonio, io Minotauro. Cosa sta in fondo al labirinto di Cnosso tenuto da un filo materno? La stanza senza il corpo, lo specchio, perché ognuno che arrivi fin lì, che si spinga fin lì si veda, si guardi, si contempli, si riconosca, si pensi, si creda, s'immagini, s'identifichi, si mimetizzi, si spazializzi! Nessuna differenza frastica. Nessuna differenza pragmatica. Nessuna varietà pragmatica.

Per Lacan, Medea è la "vraie femme" (*Séminaire XX. Encore*, 1973) quando uccide i figli. Medea: il medico, la donna di medicina. Clitemnestra: la donna di farmacia. Clitemnestra, come Medusa, come la Sfinge, è madre non vergine.

Come avviene che, in una vasta trattatistica, europea, mesopotamica, buddista, taoista, la donna non rientra nella funzione economica del discorso? Il "discorso della donna" è il discorso della morte, per il verso della madre (*quoad matrem*)?

La dea Hera, il bagno alla fonte di Kanatos, la rigenerazione, l'ideale, il femminile, il significante fallico, la donna in sé. Togliete l'Altro e la madre è la morte. L'ideale materno, il fantasma materno. Per l'edificazione di ogni sistema logico, politico, sociale.

La verginità di Hera, la verginità di Lilith, la verginità di Atena, la verginità vendicata di Medea, la verginità d'Iside, la verginità del femminile è il segno dell'androgino trinitario come ideale materno.

La donna resa "tutta", resa "ogni", la cosa in sé, la donna di Friedrich Nietzsche. La donna di danaro, la donna di legge, la donna di etica, la donna di clinica, la donna di strategia.

L'obiettivazione. La spazializzazione. Il trauma, la palingenesi, la metamorfosi nell'androgino. Daniel Paul Schreber, presidente della Corte di appello di Dresda, scrive *Cose memorabili di un malato di nervi* (1903). Nel confronto fra un uomo debole di mente e una donna dotata di spirito, Schreber non ha scelta, lui che ha una vocazione: diventare la sposa di Dio. Logica speculare.

Il concetto di trauma come concetto di fine del tempo, il concetto di divisa, di condivisione, è un concetto di annullamento e di calma. Se il tempo finisce, le cose significano. Il tempo, pragmatico, finisce? Non è più pragmatico. L'idea di fine è idea di significazione. Il *dominium mundi* è semiologico. Il tempo, che non finisce, è il tempo pagante.

Il demonismo è il privilegio dell'ontologia. Il demonismo anziché il narcisismo, anziché la "cosa" della parola, anziché l'*humanitas*, anziché il due, l'Altro, il semblante, la dimensione, la relazione, l'operazione, anziché le arti e le invenzioni. Il demonismo: ovvero il mistero del cerchio.

Il realismo di Lacan è il "traumatismo". Leggiamo un passo dei *Quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse (Séminaire XI, 1964)*:

N'est-il pas remarquable que, à l'origine de l'expérience analytique, le réel se soit présenté sous la forme de ce qu'il y a en lui d'inassimilable – sous la forme du trauma, déterminant toute sa suite, et lui imposant une origine en apparence accidentelle?

Il traumatismo è radicale. Lacan rimprovera Otto Rank (1884-1939) di avere limitato il trauma alla nascita, perché, invece, il trauma è radicale. Lacan va, oltre il principio di piacere, verso il principio di morte. Freud ha scritto il saggio *Oltre il principio del piacere* (1920) che aveva "risonanze mistiche", c'era una "fantasticheria".

Scriva Friedrich von Schlegel (1772-1829): "Per lo spirito è altrettanto mortale avere un sistema o non averne nessuno. Si dovrà dunque decidere di unire le due cose" (*Frammenti dell'Ateneo*, n. 53, 1798), unire l'esigenza del sistema e l'esigenza dello spirito. E Hegel include l'infinito nel sistema.

Il radicalismo comprende la dialettica. Comprende anche la negatività pura. Il principio di non contraddizione ispira la logica formale come logica ideale, come ideografia, come ideosofia. Eppure, lo stesso Aristotele, nella *Politica* (libro II, 1261a), dice che lo stato rovinoso è lo stato di elementi uguali, lo stato che segue, nell'idealità più severa, il principio di unità. Aristotele scrive *pólis*, la città. Alcuni traducono "lo stato". Ma la città temporale, non spaziale, è la città che non osserva il principio di unità. L'obiezione di Aristotele è rivolta contro Platone, contro la *pólis* che, sul principio di unità, fonda il comunismo di beni, di uomini, di donne e di bambini.

La città temporale, la città del tempo, non è la *pólis*. Lo scarto di Aristotele rispetto a Platone è uno scarto nell'ambito di una procedura ontologica. Resta la questione del "privato". Il privato non è tollerato. L'*ídios kósmos* (il "cosmo privato" di Eraclito) non è tollerato. L'*ídios*. L'idioma, l'ordine, le cose che procedono secondo l'idioma, la

struttura, la parola, non sono tollerati dal principio di unità e, ancora di più, dal principio di non contraddizione. La città non può soggiacere alla logica formale.

Giuseppe Peano (1858-1932), matematico e logico, quando riscontra la funzione di zero nel contare, introduce la dimensione di materia della parola, che procede dal due e che non s'instaura senza lo zero. Lo zero è funzione nel conto, la cui struttura è la sintassi, struttura della rimozione, e è variante nel conto, la cui struttura è la frase, struttura della resistenza. E insieme con l'uno, occorre lo zero nell'Altro, sia come funzione sia come variante, nel racconto (sogno e dimenticanza), la cui struttura come struttura dell'Altro è il pragma. Il silenzio è una proprietà del sogno e della dimenticanza. Sul silenzio non può impiantarsi nessuna archeologia. Neppure sulla politica pragmatica, la politica del tempo, di quel tempo che, fra il suo limite e la sua frontiera, già Aristotele non riesce a ricondurre a una dimensione.

In una traversata del concetto d'intuizione da Kant a Fichte, a Schelling, a Hegel, a Cartesio, a Leibniz, questo concetto risulta sempre sottoposto alla coscienza, alla volontà.

Per Cartesio, l'intuizione è:

[...] la conception evidente d'un esprit sain et attentif, conception qui nait de la seule lumière de la raison, et est plus sure parce qu'elle est plus simple que la déduction. (*Règles pour la direction de l'esprit*. Règle troisième, 1628-29)

L'intuizione fonda la dimostrazione e conferma la conoscenza. Da Cartesio a Spinoza, da Locke a Leibniz. Kant: spazio e tempo, le intuizioni pure. L'Essere supremo intuisce e crea. L'intuizione suprema contro l'intuizione empirica. Edmund Husserl, la sua intuizione, il suo cogito, la sua *descrizione* dei dati. Husserl, "il funzionario dell'umanità" (*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, 1936). Il suo maestro Franz Brentano (1838-1917): la coscienza, l'intenzionalità, il mistero del modo di essere sé attraverso la relazione di altro a sé e di sé a sé.

Ogni cogito postula il demonio. Il pensiero è azione ideale, conoscenza e volontà creativa o produttiva, ora intenzione ora intuizione. L'io kantiano è legislatore della natura, pensa, ordina e compone il sensoriale. L'appercezione trascendentale. La realtà fenomenica è realtà "scientifica". La fenomenologia si fonda sul mistero dell'origine, della cosa di origine, della cosa in sé. L'idealismo si traveste di formalismo. La necessità dell'estasi, per Fichte, poggia sull'inconscio misterioso. L'intenzione unisce il soggetto e l'oggetto della conoscenza. Per Friedrich Schelling (1775-1854), Dio si conosce, si riconosce, tra Spirito e natura, estaticamente creando. E

l'io realizza artisticamente un disegno divino. Per Hegel, immanentisticamente, nonché razionalmente e realmente, l'infinito, il tempo e la differenza partecipano alla chiusura ontologica, sono economizzati e contemplati nel suo sistema.

Novalis: "Dove non ci sono dei, regnano gli spettri" (*Cristianità o Europa*, 1799). Dare un nome alla morte istituisce il nome del nome, l'idealità. L'idea agisce, Dio agisce, lo spirito agisce: nella sua immanenza, l'azione è spettrale, spettacolare, sociale – l'azione ermetica, l'azione salvifica, l'azione circolare. La disparità, posta dinanzi, si fa alternativa, che assume ciò che espunge. La comunicazione sistemica è ermetica.

Per il fondatore della "medicina sperimentale", il fisiologo Claude Bernard:

Rien ne se manifeste immédiatement, il y a toujours un travail préparatoire souterrain dont on ne s'aperçoit pas; c'est le vrai travail. Dans la vie, ce travail souterrain, c'est la vie elle-même; la manifestation phénoménale est la mort. (*Principes de médecine expérimentale*, 1858-1877)

E l'arte, come vita, è mortale. La morte dell'arte e della cultura assegna il destino a ogni avanguardia.

Per Schopenhauer, la volontà naturale, irrazionale, inconscia è la volontà cieca, che ha il suo centro nella sessualità. Schopenhauer è uno dei filosofi sullo sfondo dell'elaborazione di Freud. Schopenhauer s'ispira, come è noto, alla mitologia orientale, segnatamente al buddismo, elogiando la bontà del buddismo, che poggia sulla rinuncia alla volontà.

La volontà. L'uomo vuole e conosce. La volontà cieca. Questa volontà arriva a sapere che essa vuole, a sapere che cosa è ciò che essa vuole. È cieca, però, vuole e poi conosce ciò che vuole. Volere al servizio della conoscenza. "La base di ogni volere tuttavia è bisogno, mancanza, per ciò dolore [*Die Basis alles Wollens aber ist Bedürftigkeit, Mangel, also Schmerz*]" (*Il mondo come volontà e rappresentazione*, III, § 57). La volontà della specie. Il bene si raggiunge con la rinuncia. Si raggiunge la "grazia della libertà". L'idealità guida l'economia dell'inferno, del male, della morte. Il genio, il suo colpo: la chiara rappresentazione. Il genio romantico. La vera volontà di bene:

È come se, affinché il genio in un individuo si manifesti, questi debba avere ricevuto la sua parte di una somma di potenza cognitiva che eccede di molto quella necessaria per servire una Volontà individuale; la quale, divenuta libera, serve a costituire un soggetto depurato della Volontà, quale chiaro specchio dell'essere del mondo [*Es ist als ob, damit der Genius in einem Individuo hervortrete, diesem ein Maass der Erkenntniskraft zugefallen sein müsse, welches das zum Dienste eines individuellen Willens erforderliche weit übersteigt; welcher frei*

gewordene Ueberschuss der Erkenntnis, jetzt zum willensreinen Subjekt, zum hellen Spiegel des Wesens der Welt wird]. (Il mondo come volontà e rappresentazione, III, § 36)

E la donna infernale?

Abbiamo allora quel che cerchiamo: qualcosa che possiamo a ogni istante accusare, al posto della nostra essenza, di essere la fonte delle nostre miserie [*dann haben wir gleichsam was wir suchten, nämlich etwas, das wir jeden Augenblick, statt unseres eigenen Wesens, als die Duelle unserer Leiden anklagen können*]. (*id.*, § 57)

Schopenhauer specchio, la donna specchio. Per concludere con lo specchio dell'ideale materno. Nella chiusura ontologica del matricidio.

Schopenhauer è tormentato dalle donne e dal pensiero delle donne. Non resiste e, allora, furibondo, scrive contro le donne. La "libertà spirituale" è la stessa libertà che l'inquisitore vuole ottenere. L'inquisitore dice che libera la donna dal demonio. Si libera, ma non dal demonio. È una volontà naturale. L'uomo che dipende da questa volontà dipende dalla natura. E, invece, l'uomo deve elevarsi, deve raggiungere la grazia, la grazia della libertà. La libertà spirituale è la grazia, così importante nell'ideologia della riforma. Schopenhauer ha bisogno della grazia, cioè della libertà dalla donna. Così scrive nel suo saggio *Sulle donne*, dove descrive le donne come al servizio della natura: inferiori, dipendenti, infantili, frivole, prive del senso della giustizia. In questa dottrina, l'uomo sembra soccombere. Però, Schopenhauer ha un guizzo d'ingegno, anzi di genio: un'eccedenza della facoltà cognitiva, del potere cognitivo, rende l'uomo in grado di una rappresentazione chiara e, quindi, di affrancarsi dalla volontà e dalla donna. Come genio, Schopenhauer diventa lo specchio dell'essere del mondo. Lo specchio. Per cui, ha un approccio speciale, chiaro, con il mondo, attraverso questa rappresentazione chiara.

Tutto ciò viene trattato da Nietzsche. E da Freud. E da Lacan. Nietzsche, allievo di Schopenhauer, nel 1873, a ventinove anni, incomincia a chiedersi: "Che cos'è la verità?". E scrive *Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinn (Su verità e menzogna in senso extramurale)*. La donna è la "cosa in sé". La verità è irrazionale, naturale, inaccessibile. Così la donna.

Che cos'è dunque la verità? Una moltitudine mobile di metafore, di metonimie, di antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che, trasposte e ornate dalla poesia e dalla retorica, dopo un lungo uso, sembrano stabilite, canoniche, costrittive agli occhi del popolo: le verità sono illusioni, di cui si è dimenticato che tali sono, metafore usate, che hanno perso la loro forza sensibile, monete che hanno perso la loro effigie e che ormai sono considerate soltanto come metallo, non più come monete [*Was ist also Wahrheit? Ein*

bewegliches Heer von Metaphern, Metonymien, Anthropomorphismen, kurz eine Summe von menschlichen Relationen, die, poetisch und rhetorisch gesteigert, übertragen, geschmückt wurden, und die nach langem Gebrauch einem Volke fest, kanonisch und verbindlich dünken: die Wahrheiten sind Illusionen, von denen man vergessen hat, daß sie welche sind, Metaphern, die abgenutzt und sinnlich kraftlos geworden sind, Münzen, die ihr Bild verloren haben und nun als Metall, nicht mehr als Münzen, in Betracht kommen].

Nietzsche non crede alla coscienza di sé, che è qualcosa di complesso: “La scienza di sé, la cui unità è puramente verbale” (*Oltre il bene e il male*, 1886). La donna di Nietzsche è la donna come verità. E, nel *Crepuscolo degli idoli* (1888):

Il vero mondo, inaccessibile ora, ma promesso all'uomo saggio, pio, virtuoso [...]. (Progresso dell'idea: si affina, diviene più capziosa, più inafferrabile – diviene donna) [...]. [*Die wahre Welt, unerreichbar für jetzt, aber versprochen für den Weisen, den Frommen, den Tugendhaften [...]. (Fortschritt der Idee: sie wird feiner, verfänglicher, unfaßlicher – sie wird Weib) [...].*]

Ciò che nella donna ispira il rispetto e spesso il timore è la sua natura, più naturale di quella dell'uomo, e il carattere inafferrabile dei suoi desideri e delle sue virtù. (*Oltre il bene e il male*)

Freud dirà: il segreto dei desideri.

Per Nietzsche, il biologico è infernale, demoniaco, irrazionale, naturale. L'inconscio è biologico. Il biologico: verità dell'irrazionale. La verità femminile. L'illusione maschile. L'abisso uomo-donna. La relazione. Il corpo, che è corpo biologico, deve essere sacrificato. Nietzsche s'interessa segnatamente agli organi cosiddetti sessuali o genitali della donna: la vulva è un demone. Si chiama, con un nome tratto dalla Grecia antica, *Baubo*. In generale, la donna è *Baubo*, demone, oppure è *Frauenzimmer*, una donniciuola.

Prestabilito che la verità è una donna – come? Non è fondato il sospetto che tutti i filosofi, dogmatici come sono stati, non hanno inteso gran che delle donne? E che la spaventosa serietà, la sinistra insistenza con cui hanno finora avvicinato la verità non erano che maldestri e inappropriati tentativi di conquistare appunto i favori di una donna? Certo è che essa non si è lasciata sedurre [*Vorausgesetzt, dass die Wahrheit ein Weib ist – wie? ist der Verdacht nicht gegründet, dass alle Philosophen, sofern sie Dogmatiker waren, sich schlecht auf Weiber verstanden? dass der schauerliche Ernst, die linkische Zudringlichkeit, mit der sie bisher auf die Wahrheit zuzugehen pflegten, ungeschickte und unschickliche Mittel waren, um gerade ein Frauenzimmer für sich einzunehmen? Gewiss ist, dass sie sich nicht hat einnehmen lassen*]. (*Oltre il bene e del male*)

L'illusione maschile, la verità femminile. L'idealismo aveva scavato un “gorgo” tra uomo e donna, tra soggetto e oggetto, un gorgo tra i sessi, un “gorgo”

epistemologico. Qui, invece, Nietzsche trova l'“abisso”. Questo demone *Baubo*, misterioso, naturale, irrazionale è *das Ding-an-Sich*, la cosa in sé, che Nietzsche intende come la donna in sé: il mistero della donna, il mistero della verità, il mistero dell'Altro inaccessibile, inafferrabile. Il mistero dell'abisso e della morte. Il puro ideale materno della verità.

Tutto ciò ha un accento fortemente mistico. Se noi diciamo che la verità non si può esprimere, siamo nella mistica. La cosa che non si può esprimere o che non si può conoscere o che, come Nietzsche dice qui, è caotica e inaccessibile, la cosa di cui non ci sono parole, il reale di cui non ci sono parole (il reale di Lacan), la verità di cui non si trovano le parole, la verità rispetto a cui le parole non bastano (*toute la dire, on n'y arrive pas*), è mistica. Nietzsche si propone come il vero filosofo che possa avere accesso a questa forma di conoscenza.

Freud ha avuto una formazione come neurologo. Con Anna O. e Dora, il transfert è “femminile”, verso la “persona del medico”. Freud non considera l'eventualità del transfert “maschile” verso la “persona del medico”. Poi, ha un'altra formulazione. Freud postula il “continente nero”: il romanziere precede lo scienziato. Freud dichiara “lacunoso” ciò che può dire lui intorno alla donna.

Il transfert, una forma di resistenza, una forma speculare, una rappresentazione speculare della verità del soggetto, dinanzi a Freud specchio, è una manifestazione esacerbata di “un fenomeno umano universale”, lo strumento dell'anamnesi e della rivelazione, strumento più efficace dell'ipnosi. Egli scrive:

La facoltà di concentrare l'energia libidica su altre persone deve essere riconosciuta a tutti gli uomini normali [*Die Fähigkeit, libidinöse Objektbesetzungen auch auf Personen zu richten, muß ja allen normalen Menschen zugesprochen werden*]. (*Introduzione alla psicanalisi, 1915-17, lezione 27*)

Il transfert si avvicina alla volontà di Schopenhauer, Anna O., Dora: la verità non è reale, ma ideale, fantomatica, materna. La donna di natura, l'uomo di cultura. Il naturale, il misterioso, l'oscuro. La zoologia fantastica circolare è anfibologica (donna-uomo, passivo-attivo), per comporsi nell'androgino trinitario. Il femminile incarna il mistero, l'idealità materna. Il segreto del desiderio è il segreto della verità, il segreto della morte. La donna si dilegua dietro il materno. I poeti e i romanziere (quali?) possono dirne qualcosa. La donna è lo specchio di Freud.

L'isterica specchio, Freud specchio: lo specchio, negato, si riassume, come supporto, come funzione. Entra nella logica speculare. La donna specchio. Dalla verità dell'isterica alla verità di Freud.

Il demonio è il controtransfert reso speculare. Lo specchio del demonio è lo specchio della morte, lo specchio della verità. Il velo domina il mondo. Il modello della relazione materna è il modello politico, il modello sociale.

Freud era molto affascinato dalla "confessione" delle streghe. E il varco che Freud compie è dall'ipnosi al transfert. Anche per Freud, la donna verità è irrazionale, governata dall'affettività naturale, dall'istinto, la donna natura. Anche la sopravvalutazione sessuale contraddistingue la donna.

Freud ha l'ideologia del "passivo" e dell'"attivo", la donna è naturalmente passiva e l'uomo è attivo. Nella contrapposizione natura-cultura. Persistono il mistero, la lacuna, il velo, o i veli. Freud dichiara pure della tendenza innata degli uomini a disprezzare e a reprimere la donna. Nel suo saggio del 1931, *Sessualità femminile*, l'interrogativo è questo: non già la donna demonio, bensì io demonio. Il controtransfert. Nella nostra versione del *Malleus maleficarum* (tradotto per la prima volta dal latino nel 1977), avevamo messo come sottotitolo *La sessualità femminile nel "transfert" degli inquisitori* (benché la sessualità non sia "femminile"). Era una provocazione. Il controtransfert: la donna diventa lo specchio di Freud, dopo che egli si è posto come lo specchio della donna. Freud annette alla donna, anziché l'attività culturale, la tessitura, la tecnica.

Thomas Mann definisce Freud "il Goethe della modernità". Il 2 giugno 1932 Freud scrive a Stefan Zweig:

Il giorno in cui i sintomi della malata erano stati padroneggiati, egli [Breuer] era stato richiamato presso di lei alla sera e l'aveva trovata in uno stato di confusione mentale, mentre si torceva in crampi addominali. Egli l'interrogò su che cosa accadesse e lei rispose: "Arriva il bambino che ho avuto dal dottor Breuer". In quel momento Breuer aveva in mano la chiave che avrebbe potuto aprirci "le porte delle Madri", ma la lasciò cadere. Malgrado le sue grandi doti intellettuali, in lui non c'era niente di faustiano. Preso da una paura conformista, fuggì.

La chiave. Le porte delle Madri. Freud, Faust, il passo nel vuoto. La catabasi. Le Madri. Le dee. Dinanzi alle tenebre. Le dee madri regnavano prima degli dei padri. L'atto. L'azione. Il tripode ardente. Le Madri sono i principi fondamentali, i segreti della natura, gli algoritmi dell'alchimia. Delusione dinanzi alla scienza. Passaggio dall'irrazionale al razionale. Il principio è l'azione. L'idea agisce: fare da sé

l'esperienza vale vivere l'esperienza, la dimostrazione affrontando la *terza incognita*, intendersi da sé. L'idea agisce: le idee sono già azioni. Nell'archeologia. Goethe, *Faust*, I, V, 1224-1237:

Sta scritto: "In principio era la parola!"
Qui già m'impunto. Chi mi aiuta a proseguire?
No, porre così in alto la parola
non posso. Devo tradurre in altro modo,
se mi darà lo spirito la giusta illuminazione.
Sta scritto: In principio era il *pensiero*.
Medita bene la prima riga,
la tua penna non abbia troppa fretta!
È il pensiero che foggia e crea ogni cosa?
Dovrebbe essere: In principio era la *forza*!
Eppure mentre sto scrivendo questo,
già qualcosa mi avverte che non me ne accontento.
Lo spirito mi aiuta! Di colpo vedo chiaro
e scrivo con fiducia: In principio era l'*azione*!

[Geschrieben steht: "Im Anfang war das Wort!"
Hier stock ich schon! Wer hilft mir weiter fort?
Ich kann das Wort so hoch unmöglich schätzen,
Ich muß es anders übersetzen,
Wenn ich vom Geiste recht erleuchtet bin.
Geschrieben steht: Im Anfang war der *Sinn*.
Bedenke wohl die erste Zeile,
Daß deine Feder sich nicht übereile!
Ist es der *Sinn*, der alles wirkt und schafft?
Es sollte stehn: Im Anfang war die *Kraft*!
Doch, auch indem ich dieses niederschreibe,
Schon warnt mich was, daß ich dabei nicht bleibe.
Mir hilft der Geist! Auf einmal seh ich Rat
Und schreibe getrost: Im Anfang war die *Tat*!]

Freud: prima l'azione, poi le parole (1926). L'ultima affermazione di *Totem e tabù* (1910-13): "In principio era l'azione (*Im Anfang war die Tat*)". Freud precisa nel 1926:

Le parole possono fare un bene indicibile e possono infliggere terribili ferite. Sicuramente, al principio era proprio l'azione, la parola è venuta più tardi, sotto molti riguardi vi fu un passo avanti culturale nel momento in cui l'atto si moderò divenendo parola. Ma in fin dei conti la parola all'origine era un incantesimo, un atto magico, e ha conservato ancora molto della sua antica forza.

[Worte können unsagbar wohltun und fürchterliche Verletzungen zufügen. Gewiß, zu allem Anfang war die *Tat*, das Wort kam später, es war unter manchen Verhältnissen ein kultureller Fortschritt, wenn sich die *Tat* zum Wort ermäßigte. Aber das Wort war doch ursprünglich ein Zauber, ein magischer Akt, und es hat noch viel von seiner alten Kraft bewahrt]. (La questione dell'analisi non medica)

Il principio, l'azione, il transfert. Goethe: "Ciò che i tuoi avi ti hanno lasciato in eredità, / se tu vuoi possederlo, guadagnalo [*Was du ererbt von deinen Vätern hast, / Erwirb es, um es zu besitzen*]" (*Faust*, I, I). Freud: "Dove era l'es, occorre che io avvenga [*Wo Es war, soll Ich werden*]" (*Introduzione alla psicanalisi, Nuova serie, 1932, lezione 31*). Mefistofele. Faust. L'atto. Anzi, l'azione. Il vantaggio dei poeti, degli scrittori. Difficile "per lo psicanalista trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che uno scrittore non abbia saputo prima di lui" (*Psicopatologia della vita quotidiana, 1901*). Il ricorso alla strega, alla "speculazione" demoniaca e il passo della strega segnano la sperimentazione ideale, la sperimentazione guidata, pilotata. Goethe: "L'inafferrabile enigma della vita e del mondo è il demoniaco" (Johann Peter Eckermann, *Conversazioni con Goethe, 1831*). E dà esempi di psicoterapia e di lapsus calami "illuminanti". "L'influenza è demoniaca". Freud, l'alchimia, scompone i colori, gli elementi del sogno. Anziché l'analisi.

L'Eros fu sempre tenuto in alta considerazione da Goethe, che non tentò mai di sminuirne la forza, ne seguì le espressioni primitive e perfino petulanti con rispetto non minore di quello riservato alle sue espressioni altamente sublimite, e si fece sostenitore dell'unità nella sua essenza pur nelle svariatissime forme e manifestazioni assunte di volta in volta con decisione non minore, io credo, di quanto fece Platone nei tempi antichi. Anzi, forse non è soltanto una coincidenza casuale se Goethe nelle *Affinità elettive* applicò alla vita amorosa un'idea tratta dall'ambito della chimica, sottolineando un nesso di cui il nome stesso di psicanalisi reca testimonianza. (Freud, *Discorso nella casa natale di Goethe, 1930*)

I segreti della natura. La medicina, la psicanalisi. Poi, come all'inizio, la filosofia:

Dopo una svolta di una vita per le scienze naturali, la medicina e la psicoterapia, i miei interessi sono ritornati ai problemi culturali che mi avevano affascinato molti anni prima, quand'ero un adolescente a mala pena in età di pensare. (*Poscritto all'Autopresentazione, 1935*)

Il primato del "sensoriale", per Freud, per Goethe. La luminosità, la scintillosità. L'osservazione: i segreti della natura, i segreti della verità. L'idea di purezza guida l'osservazione dal "fenomeno empirico" al "fenomeno scientifico", al "fenomeno puro":

E, finalmente, ecco il *fenomeno puro*, risultato di tutte le acquisizioni e di tutte le esperienze. Non è mai isolabile, bensì appare in una successione continua dei fenomeni. Per presentarlo, lo spirito umano determina ciò che è empiricamente instabile, esclude tutto ciò che è fortuito, scarta tutto ciò che è impuro, scevera tutto ciò che è confuso e, anche, scopre ciò che è sconosciuto. (Goethe, *Esperienza vissuta e scienza, 1798*)

L'*Urphänomen*. L'*Ordnungsgeist*. Pensarsi da sé, scoprirsi, denudarsi. L'idea di

origine. La pianta di origine. L'albero di origine. Il principio. Freud a Wilhelm Fliess, il 12 dicembre 1897: l'"oscura percezione", l'"oscura conoscenza", le "illusioni", la "psicomitologia". Ne consegue la trasformazione della metafisica in metapsicologia (*Psicopatologia della vita quotidiana*). In breve: Freud compie la descrizione del fantasma materno. Ernst Haeckel (1834-1919) è noto per la sua legge di biogenetica fondamentale: "L'ontogenesi è la ricapitolazione breve e rapida della filogenesi" (*Regole di base della biogenetica*, 1866). Ancora, *l'Inno alla Natura* (ricordato da Freud nell'*Autopresentazione*, 1925).

Per Freud, il rapporto di sé a sé lascia i fenomeni psichici come fenomeni sociali:

L'atteggiamento dell'individuo riguardo ai suoi parenti, ai fratelli e alle sorelle, alla persona amata, al suo medico, in breve a tutti i rapporti che sono stati finora oggetto delle ricerche psicanalitiche, possono a buon diritto considerarsi come fenomeni sociali. (*Psicologia delle masse e analisi dell'io*, 1921)

Il contesto sociale dell'analista richiede significanti istituzionali. La pulsionalità è demoniaca. L'antimito indica le aporie dell'*Aufklärung*. "Il romanziere ha sempre preceduto l'uomo di scienza" (*Deliri e sogni nella Gradiva di Jensen*, 1906). Dal quadro di Charcot al romanzo. Eppure, rispetto al "testo" Freud, è l'onda del rinascimento, e non già quella dell'illuminismo, a inaugurare la breccia della parola.

L'incarnazione, senza la carne dello specchio, senza la carne dello sguardo, senza la carne della voce, quindi senza lo specchio, senza lo sguardo e senza la voce, diventa una liceità dell'immagine divina, che compare nel battesimo, nella passione, nella crocifissione, nella resurrezione. Questa liceità viene sancita dal concilio di Nicea (325). Erano già in uso immagini, anche prima, ma la liceità delle immagini viene stabilita allora. Molto dopo, nel 787, un secondo concilio di Nicea sancisce il canone dell'immagine. In mezzo Giovanni Damasceno (676-749), teologo arabo cristiano.

Leggete la *Seconda lettera ai Corinzi*, 4, 4: "Cristo è l'icona [*eikón*] di Dio". Leggete la *Lettera ai Colossesi*, 1, 15: "l'icona [*eikón*] del Dio invisibile". Leggete il *Genesi*, 1, 26: *ad imaginem, ad similitudinem*. Dio specchio dell'uomo? L'uomo specchio di Dio? L'immagine speculare, spettacolare, portentosa, spaziale, ricalco dell'immagine ideale? L'immagine canonica come significante ideale? Il principio del nome del nome è il principio dell'economia della "speculazione", della "visione", del "temporale", il principio del processo "transumano", il principio della traversata mistica di un antropomorfismo impossibile. Il culto di Dio si doppia sul culto di

Cristo. L'immagine canonica è l'icona sacrale, che sia Cristo o Stalin o Mao. L'ontologia dell'immagine si esercita nella rappresentazione ideale. L'incarnazione iconica è l'incarnazione spirituale. La faccia della morte in tutta la sua gloria è l'ombra dell'idea. La mistica assolve al compito di una purificazione dell'icona, che si metamorfosa in icona della salvezza. Leggete *Giovanni* 14, 9: "Chi ha visto me ha visto il padre".

Il culto si nutre dell'alternativa tra la vita e la morte, si nutre dell'ombra posta dinanzi. Il culto del significante ideale e reale. La *kénosis*. Leggete Niceforo, patriarca di Costantinopoli (758-828): "Sopprimendo l'immagine, non è il Cristo ma l'universo intero che scompare" (*Anthirretici tres adversus Constantinum*). Per Giovanni Damasceno valgono l'immanenza e la trascendenza dell'immagine, la sua trasparenza; l'idea, agendo, s'incarna e si realizza, gloriosamente, dogmaticamente, misticamente. *Finitum capax infiniti*.

Pavel Florenskij (1882-1937), *Le porte regali. Saggio sull'icona* (1922), l'immagine con *repraesentatio*: "ogni icona è rivelazione", "porta regale" del luminoso, dello spirituale, la proclamazione del regno dei cieli sulla terra, nel quotidiano. Colore e oro marciano le "sfere dell'essere". L'icona importa in tutta la sua ideale realizzazione. La carne è ormai la carne della resurrezione, della *renovatio*, della salvezza. L'icona è il volto dell'idea agente, il suo specchio. Il *mundus imaginalis* è il *mundus* innalzato nel faccia a faccia con la morte. È il fantasma materno in tutte le sue aporie. L'icona della morte è l'icona sociale della nostra epoca. Un'icona di tenebra e di luce, l'icona del demonio, l'icona dello specchio. L'iterabilità è infinita, perché la stasi trapassa tutta nella metastasi. Con un'apoteosi della circolarità. Senza più la mano intellettuale. Il potere del bello, nella sua idealità materna, sta sulla punta dell'economia del brutto.

Anatolij Lunačarskij (1875-1933) scrive:

Tutta l'essenza dell'uomo è condizionata dal passato della specie umana, che ha determinato, anche nelle minuzie, quello che noi definiamo aspetto umano. (*L'arte*, 1918)

E inoltre:

[...] l'umanità si avvia verso il trionfo su molte delle sofferenze e avversità che l'hanno soffocata fino a oggi, e da un fanciullo molto interessante, ma pallido e mingherlino, incapace di esprimere la propria anima se non in toni di malinconico misticismo, sorgerà un giovane robusto, baldanzoso, pieno di salute, pieno della speranza di essere felice. (*id.*)

Stalin chiama “ingegneri dell’anima” gli scrittori. E li inserisce nel suo “reggimento”. Andrej Zdanov (1896-1948), il 17 agosto 1934, si rivolge agli scrittori:

Solo la letteratura sovietica, che è la carne e il sangue della nostra costruzione socialista, poteva diventare e è diventata realmente così avanzata, ricca di contenuto, rivoluzionaria. (Discorso al I Congresso degli scrittori sovietici)

Inoltre,

Crediamo fermamente che la decina di compagni stranieri qui presenti costituisca il nocciolo e il germe del possente esercito degli scrittori proletari che la rivoluzione proletaria mondiale creerà al di là delle nostre frontiere. (*id.*)

E ancora:

E qui la verità e il carattere storico concreto della rappresentazione artistica devono unirsi al compito di trasformazione ideologica e di educazione dei lavoratori nello spirito del socialismo. Questo metodo della letteratura e della critica è quello che noi chiamiamo il metodo del *realismo socialista*. (*id.*)

L’icona diventa ideofania e ideografia. L’icona canonica è l’icona collettiva, l’icona comune, l’icona sociale, l’icona destinata al successo universale dell’ideologia, l’icona del comunismo mondiale.

Il canone dell’immagine serve l’ideologia delle avanguardie del XX secolo, in tutto il suo ermetismo. E si combina con la biologia. Il canone dell’immagine è il canone della verità, il canone della donna.

Lilith. La formulazione della Bibbia, nel *Genesi*, è “Dio fece l’uomo a sua immagine. Maschio e femmina li fece”. Prima di trarre Eva dalla costola di Adamo, Dio fa Lilith. Lilith non accetta di giacere con Adamo. Si professa uguale. Si rivela spirito del male, demonio, serpente, tenta Eva, rovina, uccide, avvelena, sparge l’odio e l’invidia, semina vento impetuoso e tempesta, rovina la generazione e la sessualità, rappresenta il pericolo di morte. Lilith è la donna terrificata e terrificante.

Per Lacan, le donne psicanaliste non parlano della questione del godimento. Il carosello tanatologico è una formulazione liturgica: il fallo, il godimento fallico, il godimento supplementare, la presenza del significante, la funzione fallica, la funzione di morte.

[...] les psychanalystes femmes en approchant ce thème montrent tous les signes de défaillance qui ne suggère qu’un fait; c’est quelles sont absolument, par ce qu’elles pourraient avoir là-dessus à formuler, terrifiées. De sorte que la question de la jouissance

féminine ne semble pas d'ici un jour prochain, être remise vraiment à l'étude. (*Séminaire XX, Encore, 1973*)

Il godimento femminile? Il godimento maschile? Il godimento dell'Altro risponde al concetto giuridico, ovvero giudiziario e penitenziario. Importa l'idea di ritorno. Lilith e Eva. Atena e Medusa. Ancora la terrificata: l'affresco della Baccante nella Villa dei misteri a Pompei è riportato sulla copertina del volume *Télévision*. Il godimento dell'Altro reca i segni del terrore e del panico. Ade e Dioniso. *Le baccanti* di Euripide.

L'elusione della questione donna è l'elusione della parola. È ciò su cui si fonda, nel suo radicalismo, ogni potere politico, sociale, economico, istituzionale, burocratico.

Milano, 8 ottobre 2016